

Sarah Sivieri

Paolo Cherchi

La rosa dei venti. Una mappa delle teorie letterarie

Roma

Carocci

2011

ISBN 978-88-4305-784-9

Il volume di Cherchi, nonostante il titolo possa risultare un po' fuorviante in questo senso, non vuole porsi come manuale di storia della critica. Il suo intento è piuttosto quello di proporre una mappa, o rosa dei venti, per orientarsi tra i fenomeni che hanno costituito l'ideale di critica nei secoli e che, soprattutto, caratterizzano il panorama odierno, così complesso e variegato.

La tesi che soggiace all'intera opera è che le diverse correnti che si sono fronteggiate, e spesso anche scontrate, nella seconda parte del Novecento non costituiscono una novità assoluta ma, con dovuti distinguo, possano essere una sorta di ripresa del metodo di analisi dei testi in utilizzo nel Medioevo, ossia l'*accessus*. Proprio a questo argomento è dedicato il primo capitolo, che con perizia ricostruisce la metodologia di questo sistema, nella sua applicazione originale (utilizzata, per esempio, da Dante nella lettera a Cangrande) e nella versione rinascimentale della Seconda Scolastica, proposta da Sisto da Siena. Alla formalizzazione attuata da tale autore viene dedicata particolare attenzione, sia per l'intrinseco valore del lavoro del senese, che condensa dimensione storica e impiego cinquecentesco dell'*accessus*, sia per l'importanza rivestita da questo schema nella parte conclusiva del volume.

Dopo l'indispensabile premessa sul mondo medievale, il testo entra nel vivo della questione della nascita della critica e dunque del critico moderno, inteso come colui che «pratica l'esercizio di giudicare opere letterarie, legando la propria responsabilità personale ad ogni giudizio che formula» (p. 14). Come spiega Cherchi, questo tipo di figura non esisteva nell'antichità greca e latina, né nel Medioevo. Nella prima, infatti, la trattatistica si risolveva nella descrizione di un status quo o in una proposta basata sulle esperienze dei singoli letterati, nel secondo, invece, l'esegesi era concentrata sul testo biblico, che andava descritto o interpretato, ma non giudicato, in quanto esso stesso fonte del Vero e del Bello. L'esercizio critico come ora descritto diventa possibile soltanto dal Cinquecento in poi, quando si fa strada il concetto di *imitatio*, per cui un'opera d'arte risulta tanto migliore quanto più conforme a qualcosa di esterno da sé e considerato parametro di giudizio. Che si tratti della natura, della *Poetica* o di un'altra serie di norme di riferimento, l'opera viene, per i quattro secoli successivi, giudicata rispetto alle sue capacità di imitazione da un neonato pubblico di intellettuali chiamati a pronunciarsi in materia estetica e a fornire giudizi ben circostanziati.

Tale concezione entra in crisi con un altro cambiamento epocale avvenuto nella seconda metà del Novecento e definito dalla formula di «morte del segno». L'espressione viene qui intesa come quel fenomeno che sottintende, da una parte, la conclusione del rapporto referenziale tra parole e oggetti indicati e dall'altra l'affermazione di un sistema segnico, che rimanda solo a se stesso, diventando così testo assoluto. Nel prosieguo della trattazione, l'autore descrive i movimenti critici a base funzionale sviluppatisi da queste premesse, ossia strutturalismo, semiotica e decostruzionismo. Dopo averne tracciato una sintetica storia ed aver enucleato le posizioni principali di ciascuno, Cherchi comincia l'esposizione della parte certo più originale del volume, in cui i suddetti movimenti vengono avvicinati al metodo scolastico e alla ripartizione dell'*accessus* di Sisto da Siena. Il parallelo tra i due metodi è stabilito prima in termini generali, per poi scendere nel dettaglio attraverso esempi concreti. L'autore nota dunque come sia le correnti contemporanee sia la scolastica si trovino di fronte a un testo assoluto, ossia a un testo che presuppone, piuttosto che richiedere, la nozione di giudizio. Inoltre, la premessa di entrambe è di stampo filosofico-razionalista, basata su opposizioni binarie che portano alla successiva descrizione dei fenomeni

testuali. Nel concreto, viene poi istituito un parallelo tra i ventiquattro *methodi* proposti da Sisto da Siena e le nozioni elaborate dalla critica funzionalista. Per esempio, il metodo *syllabicus* (*methodus tertia*) è allora accostabile alle analisi delle isotopie o degli insiemi fonici o semantici; la *partitio* (*methodus quarta*) è spesso utilizzata nelle analisi strutturali, non a caso articolate in parti distinte; il metodo sesto (*de egloge*) trova il suo corrispettivo moderno nella ricerca dei *topoi* condotta, per esempio, da Curtius; la *commentatio*, ossia le note a piè di pagina, tuttora molto in voga, sono da Fredric Jameson esplicitamente riconnesse all'attività dello scriba medievale.

Dopo un breve riacordo di quanto finora esposto, il modello sistino viene riproposto, questa volta per filoni tematici, nella parte dedicata alla critica del lettore. Così, per esempio, la *topica*, ossia la sezione che doveva occuparsi degli usi e costumi delle popolazioni descritte nella Bibbia, trova un suo moderno corrispettivo negli studi di geografia e letteratura, piuttosto che negli *area studies*, nati dalla fusione di varie aree di studio.

Dopo aver affrontato la questione della morte dell'autore e della figura del lettore, accostati, nella loro astrattezza finale, agli universali di scolastica memoria, il volume offre una sintetica ma efficace descrizione di altri movimenti, sviluppatisi soprattutto nel contesto internazionale: critica femminista, postcolonialismo e *cultural studies*.

Da ultimo, Cherchi traccia un bilancio della crisi che sta attraversando la critica letteraria, rivolgendosi anche ai giovani che stanno per intraprendere questa professione. Contrariamente ad altri colleghi, come Mario Lavagetto (Mario Lavagetto, *Eutanasia della critica*, Torino, Einaudi, 2005), Giulio Ferroni (Giulio Ferroni, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero*, Bari, Laterza, 2010) o Alfonso Berardinelli (Alfonso Berardinelli, *Non incoraggiate il romanzo*, Venezia, Marsilio, 2011), che sembrano postulare la fine della disciplina o denunciare la difficoltà, se non l'impossibilità, di una vera critica militante a causa dell'eccessivo numero di pubblicazioni, l'autore si mantiene su un versante meno pessimista. Forte della consapevolezza che ogni crisi porta a un successivo, importante cambiamento, Cherchi invita i futuri critici a perseverare nel loro lavoro, mantenendo un approccio pragmatico che consenta loro di scegliere le metodologie migliori e più fruttuose in relazione alla tipologia di testo con la quale si confrontano.

Nel complesso, il volume offre un'ampia panoramica della storia della critica degli ultimi cinquecento anni, rivelandosi, anche grazie a una bibliografia mirata e specifica, un ottimo strumento per la consultazione e l'approfondimento. Inoltre, la particolare prospettiva con cui è letta la contemporaneità consente un'originale decodifica dei fenomeni attuali.